

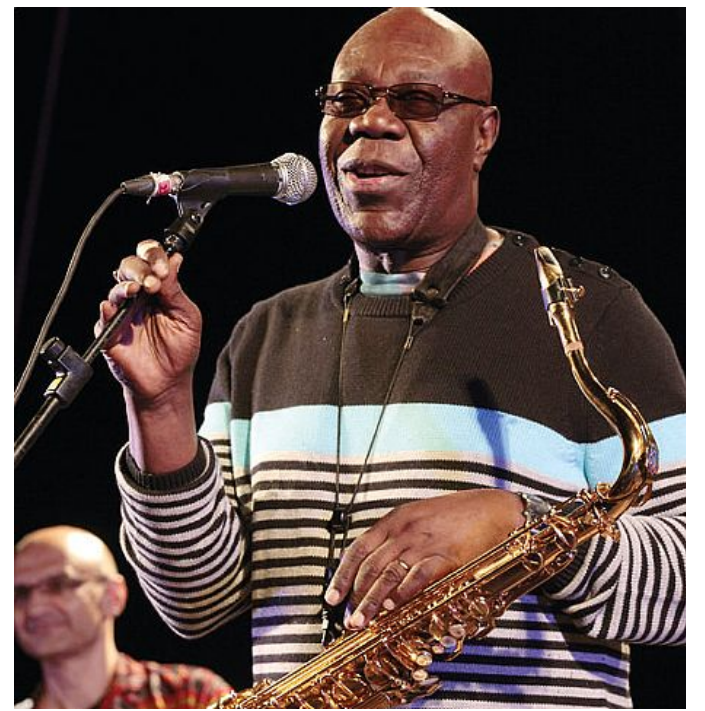
La forza della musica ha battuto la pioggia

Pubblico eccezionale per uno dei concerti più attesi
Davanti al palco tutti a ballare, anche i nonni con i nipotini

di Caterina Cossu
BARATILI SAN PIETRO

A Oristano e dintorni sabato è piovuto per tutto il pomeriggio e anche durante le due ore di concerto. Ma non a Baratili, non nello splendido parco comunale che ha ospitato il concerto di Manu Dibango. Almeno duecento fedelissimi sono arrivati da presto, quasi eroici, senza nemmeno un k-Way o l'ombrello. E mentre Alessandro Melis scandiva dal palco il suo meraviglioso Dromodiaro, il resoconto giornaliero poetico delle giornate del festival, il pubblico si è fatto molto più numeroso e ha preso pian piano posto sotto al palco. Tanto, c'era la magia di Dromos a tenere lontana la pioggia.

Come è ormai tradizione, i concerti di Dromos sono seguiti sia da grandi esperti di musica, sia da semplici amatori alla ricerca del divertimento. Come Liana, che ha una figlia adolescente e vent'anni fa è emigrata in Westfalia, Germania, da Riola. «Sono tornata per le vacanze e ne ho approfittato per passare una serata diversa - racconta -. Mi piacciono molto le musiche africa-



Qui sopra e a sinistra, tre momenti del concerto di Manu Dibango sabato sera nel Parco comunale di Baratili San Pietro (foto Mela/Rosas)

ne, dove sono andata a vivere c'è una grossa comunità, molto più grande di quella degli italiani. E quindi oggi ho conciliato amiche, mare e musica».

Hanno seguito l'esempio anche Josephine e Patrick, due turisti sulla sessantina che arrivano dal Belgio e che sono appassionati di musica jazz. «Non riesco a star ferma, è una serata meravi-

gliosa. Bravi gli organizzatori e coraggiosi a non aver annullato nonostante il pericolo temporale, è bellissimo unire splendido mare e buona musica quando si visita un posto». Cinzia Manca e Antonello Carta sono di Oristano e hanno portato al concerto di i loro figli di 6 e 4 anni. «Cerchiamo di stimolare i bambini con cose sempre nuove e inte-

ressanti. Questo è uno dei motivi per cui seguiamo Dromos, perché ci sono sempre concerti che sarebbe difficile vedere altrove. Quindi, non ci siamo fatti scoraggiare nemmeno dalla pioggia, queste poche occasioni vanno sfruttate in pieno».

Sotto al palco ballano tutti: mariti e mogli, i nonni con i bimbi, giovani e meno. L'energia è palpabile e anche chi più in disparte ne è contagiato. Come i due ventiquattrenni Michael e Cinzia, lui di Baratili e lei di Riola. «Il genere di Manu di Bango non è proprio quello che seguiamo abitualmente, ma io sono batterista e ascoltare dei buoni musicisti è sempre un'ocasio-

ne imperdibile per crescere», fa presente il giovane. Per seguire i virtuosismi della band si sono piazzati vicino al parchetto, dove alcune bancarelle mostrano curiosità realizzate a mano. Ci sono anche gli oggetti costruiti dai ragazzi del Centro igiene mentale, per il secondo anno con questo spazio di vendita e quest'anno presenti anche nel cartellone del festival con la mostra fotografica Paradisi mentali, in corso nel giardino del Cim. «È una bellissima opportunità di integrazione e contatto umano per loro, siamo grati a Dromos», commenta Barbara Narducci, educatrice e referente del Centro.

L'Italia di Francesco Rosi

“Uomini contro” ha chiuso ieri il Festival della Maddalena

di Fabio Canessa
LA MADDALENA

Con nella mente i ricordi di un bambino che aveva visto con i suoi occhi l'orrore della guerra, Gian Maria Volonté si è impegnato nel corso di tutta la sua esistenza a denunciare la più grande follia umana. Nel suo straordinario percorso d'attore questo impegno trova la più alta rappresentazione cinematografica in “Uomini contro” di Francesco Rosi, film del 1970 - ispirato a “Un anno sull'altipiano” di Emilio Lussu - che è stato proiettato ieri per la chiusura della decima edizione del Festival della Maddalena.

Dieci anni di “La valigia dell'attore”, venti dalla morte di Volonté a cui il festival organizzato dall'associazione Quasar è dedicato. Storie di un attore ineguagliabile, raccontate, ripercorse, riviste attraverso film, documentari, materiale d'archivio, mostre fotografiche. Ma il Festival della Maddalena non si è mai limitato al solo tributo a Volonté. E così è stato anche quest'anno. Altre storie hanno accompagnato quelle legate all'artista che amava l'arcipelago. Storie di chi insegue l'interpretazione perfetta come faceva Volonté, di chi è spinto dalla stessa passione per questo incredibile mestiere: vivere le vite degli al-

tri, regalare emozioni al pubblico. Storie di chi appena maggiorenne vince la Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia come Valeria Golino, storie di chi conquista la Palma d'Oro al Festival di Cannes come Elio Germano (al quale è stato assegnato il Premio Volonté). Sono stati loro i grandi ospiti di questa edizione, senza dimenticare il regista Marco Simon Puccioni che ha regalato a Valeria Golino uno dei ruoli più belli e intensi della sua già grande carriera: quello di Armida Miserere in “Come il vento”. E senza dimenticare anche chi è stato chiamato dagli organizzatori a presentare e coordinare gli



Elio Germano con il premio Volonté (foto di Fabio Presutti)

eventi: i critici cinematografici Enrico Magrelli e Boris Sollazzo e il ricercatore universitario Fabrizio Deriu.

La buona riuscita di un incontro passa anche da chi lo gestisce e riesce a guidarlo ver-

so un discorso non banale e di qualità. La parola da usare è propria quello. Qualità delle proposte, di un'idea che si porta avanti da tempo, di indagini sul lavoro d'attore che ha in Volonté il massimo esempio,

di formazione (invisibile al pubblico ma di fondamentale significato per una manifestazione che esplora le tecniche recitative è il laboratorio sulle tecniche d'attore giunto al suo quinto anno).

Eppure tutto questo sembra non bastare a garantire un futuro al festival. La decima edizione potrebbe essere anche l'ultima. L'organizzatrice Giovanna Gravina non nasconde le difficoltà: «Così non possiamo andare avanti. Per questa edizione gli unici ad averci sostenuto sono, ad oggi, il Parco e il comune della Maddalena». Dopo il Premio Solinas, perdere anche “La valigia dell'attore”, non “sfruttare” il nome di Gian Maria Volonté, sarebbe delittuoso e autolezionista per un'isola che vuole puntare sulla cultura, che vuole avere manifestazioni culturali di livello capaci di produrre anche turismo.

La voce delle donne contro la violenza

A Perdasdefogu i Barbariciridicoli con “Marcella o dell'uccisione dell'anima”



Valentina Loche

di Giacomo Mameli
PERDASDEFUGU

Marcella - che sul palco del cortile delle elementari è interpretata da Valentina Loche de “I Barbariciridicoli” di Orani ospiti di “Sa brulla” con lo spettacolo “Marcella o dell'uccisione dell'anima” - ha superato i trenta, tailleur rosa scuro, camicia lilla, scarpe nere con un po' di tacco, capelli semiraccolti. Ha l'aspetto della donna sottomessa anziché no, parlata in metrica lombarda che non guasta. Viaggia su un treno e racconta la sua vita. Lo

fa sulla scia dei testi moderni del femminismo. Ma questo spettacolo teatrale è più diretto, vuol parlare alla gente anche in un'estate dove le frivolezze dominano.

In sessanta minuti di monologo Marcella interpreta la donna oggi, con le violenze palesi e occulte subite fra le mura di casa. Capisce che la strada del riscatto è difficile. Che fare «se qualcuno ti picchia, ti minaccia, ti perseguita, ti controlla, ti sottomette, ti umilia, ti obbliga a rapporti sessuali». Che fai? Chiami il 1522? La società malata la curi via cavo? In pla-

tea - dove il silenzio è religioso - più di una donna è commossa. Qualcuna, trentenne come la protagonista, ha le lacrime agli occhi.

Finisce lo spettacolo e Valentina Loche dialoga col pubblico. Mica è facile confessarsi. L'attrice spiega: «Nonostante i grandi passi fatti dalle donne negli ultimi decenni ci troviamo ancora in una condizione di subalternità. Studiamo, ci formiamo e otteniamo diversi risultati ma poche volte riusciamo a ricoprire il ruolo lavorativo che ci spetta. Viviamo ancora in una società maschili-

sta dove la donna è vista ancora come regina della casa».

«E se lavora?», chiede un trentenne fresco di laurea. «Anche nei casi in cui la donna lavora si ritrova a dover gestire casa e famiglia. Tutto dipende dalla società e da come veniamo cresciuti. Tutto dipende dal colore del fiocco che c'è sul portone di casa quando uno nasce. Già quel colore indica la disuguaglianza».

Sì, disuguaglianza. «Talvolta porta alla necessità di sentirsi più forti dell'altro, forse per paura di essere più deboli. Una disuguaglianza che in questo modo può portare alla violenza. Violenza psicologica e fisica che ritroviamo in molte famiglie, che si cela dietro tante porte, che grida silenziosamente aiuto. Dovremo tenere gli occhi ben aperti, fin dal pri-

mo innamoramento».

Valentina educatrice. «Mi rivolgo prima di tutto alle ragazze: se il vostro fidanzato cerca di isolarvi dagli amici, dalla scuola, da un possibile lavoro non pensate che questo suo volere dimostri che vi ama alla follia, si tratta solo di desiderio di possesso. L'isolamento non è amore. La vostra libertà c'è la cosa più sacra che avete».

Per chiudere c'è uno scoppo davvero femminile. Valentina, che ha 36 anni, sta per diventare mamma. Applausi, baci, abbracci non hanno fine: «A un certo punto una piccola lineetta cambia la tua vita. Capisci che la vita è davvero magica, che la natura è straordinaria. Succede che hai voglia di raccontare ciò che hai dentro. Ve l'ho raccontato nel nome della madre».